

## L'UNICA CITTÀ METROPOLITANA A CUI MANCA LO STATUTO

GIUSEPPE GUIDA

**L**A NASCITA della Città Metropolitana sta diventando il simbolo (se ce ne fosse bisogno) di come le mutazioni istituzionali a volte passano sui destini e sulle emergenze vere dei cittadini non solo senza lasciare traccia, ma lasciando un senso di confusione e inutilità che svuota il significato stesso della riforma cosiddetta "Delrio".

In un generale apparire ancora gusci vuoti e confusi, la Città Metropolitana di Napoli si distingue nel proporsi come solito caso negativo di inefficienza ed esito non risolto di un miscuglio di competenze trasferite dalla Provincia, formalmente abolita ma in realtà ancora pervicacemente in essere, con tutte le sue fin troppo note negatività.

Non a caso la stasi, in questo lento processo di "metropolizzazione", parte proprio dalla scrittura dello Statuto. Delle dieci Città Metropolitane italiane, quella napoletana è l'unica a non averne adottato neanche una bozza. Approfitando di questo vuoto, sono partiti decine di convegni sul tema, a volte paradossalmente promossi dalla stessa Città Metropolitana, che danno la sensazione che qualcosa si stia muovendo, ma che in realtà probabilmente non impediranno di arrivare al solito commissariamento, previsto per

legge a giugno se nulla accadrà.

Tutto questo, mentre i temi veri da affrontare relativamente a questo nuovo organismo urbano-territoriale sono tutt'altri.

La dimensione metropolitana è un tema "resiliente", per utilizzare un termine in voga negli ultimi tempi. All'interno di questa dimensione, la politica e in generale gli attori pubblici devono essere disponibili a una sorta di adattamento alle nuove condizioni dei contesti territoriali, delle congiunture economiche, delle tante emergenze di luoghi sempre più a rischio. Si tratta, quindi, di un tema-sfondo, sul quale proiettare e distribuire le grandi questioni dei territori contemporanei: la dispersione urbana e il consumo di suolo (sempre più spesso messi in tensione con lo *shrinking*, e cioè il ridimensionamento delle città), i rischi ambientali, l'ecologia, il riciclo di territori "negati" e dei paesaggi inquinati del *drosscape*. Oppure tematiche da risolvere nel breve periodo, come l'edilizia scolastica e le infrastrutture viarie, da sempre in capo alla Provincia ormai abolita.

E invece il processo che dovrebbe condurre a una Città Metropolitana nel pieno delle sue funzioni, a Napoli (ma anche nel resto del Meridione, con Reggio Calabria e Bari) appare ancora ambiguo e privo di priorità. Il tutto conseguenza anche del mosaico degli assetti istituzionali, spesso reciprocamente conflittuali.

Tale condizione non aiuta l'attivazione delle forme cooperative d'area vasta sulle quali si fonda la costruzione di un organismo metropolitano, e questo sia per le forti identità municipali, radicate su una storia di lunga durata, sia a causa delle diffidenze e di vere e proprie ostilità del livello di governo regionale. Non a caso nelle riflessioni più pertinenti sulle città metropolitane si è fatta avanti l'ipotesi, apparentemente contraria a questo processo, dell'abolizione delle attuali regioni e della formazione di nuove grandi macro-regioni, dove una sorta di "coesione debole" potrebbe favorire processi di *governance* e generare una nuova responsabilizzazione della classe dirigente.

In questo stato di cose incerto, la Città Metropolitana di Napoli, malamente ritagliata sui confini provinciali quando la realtà di fatto, economica, sociale e culturale è diversa e più ampia, è un modello in negativo. E infatti, la battaglia istituzionale è tutta concentrata sulle prossime elezioni regionali, quando una Città Metropolitana pienamente aderente ai compiti che implicitamente o esplicitamente le sono stati affidati, ridurrebbe di molto il ruolo dell'ente regionale. Le stesse politiche europee si muovono in questa direzione, e non a caso la prossima programmazione dei fondi comunitari (che ora vede al centro proprio le Regioni) sposta il baricentro di progettualità e, conseguentemente, di spesa, proprio sugli organismi metro-

politani, che negli altri Paesi dell'Europa, è utile ricordarlo, sono operativi da anni. Lo strumento sarà un "Pon Metropolitano", una misura che finanzierà direttamente le Città Metropolitane che, per loro parte, dovranno dotarsi di apposite strutture amministrative e un congruo pacchetto di progetti strategici per evitare un pappocchio simile a quello dei fondi regionali, spesi a pioggia, spesso di fretta, sicuramente senza una strategia unitaria e quindi poco efficaci.

Di fronte a queste sfide, lo Statuto dovrebbe essere una pratica da risolvere in due settimane, non ulteriore motivo di infinita trattativa politica.

Si tratta di debolezze diffuse lungo la "via italiana alle Città Metropolitane", ma che a Sud di Roma rischiano, nonostante i buoni propositi e gli ottimi convegni a tema, di indebolire e confondere ulteriormente il sistema istituzionale, con una riforma "pane e puparuoili" che non serve a nessuno.

Il solito caso negativo di inefficienza ed esito non risolto di un miscuglio di competenze. La prossima programmazione dei fondi comunitari sposta il baricentro di spesa

